

L'imprevisto L'Unità si pente e boccia gli odiatori

■ ANTONIO SOCCI

Qualche mese fa ascoltavo Paolo Mieli mentre ripeteva che un serio problema (...)

(...) del nostro Paese sono «gli odiatori». Aveva ragione. In effetti da anni sono in funzione le fabbriche dell'odio, con effetti devastanti e di lunga durata. Talvolta anche nel centrosinistra politico e culturale c'è chi se ne rende conto e si mostra allarmato.

Ieri addirittura l'Unità ha pubblicato un insolito editoriale - firmato da Francesco Piccolo - dov'era espressa questa preoccupazione. Il titolo suonava così: «A che serve deridere il premier?».

L'autore dell'articolo dà ovviamente per scontato che - a sinistra - si prendano le distanze dal gruppo di Facebook dove si (stra)parla dell'uccisione di Berlusconi, però - aggiunge - «è meno scontato prendere le distanze da *Il Quaderno* di Saramago», lo scrittore portoghese - che si dice comunista militante - premiato col Nobel per la letteratura per gli stessi motivi che hanno portato alla premiazione di Dario Fo.

Raccolta «sciatta»

«Eppure questa raccolta di testi (di Saramago, *nda*) pubblicati sul suo blog», scrive l'editorialista dell'Unità, «è irrazionale, incontrollata, sciatta, superficiale; e le pagine su Berlusconi brillano solo per violenza poco o nulla argomentata. È un libro che sorprende in modo negativo».

Invece a sorprendere positivamente è l'Unità che pubblica questo articolo come editoriale, perché proprio l'Unità per anni ha navigato nel fiume

del viscerale rancore collettivo che caratterizza il cosiddetto «popolo di sinistra» (spesso connotato anche dal furore ideologico). Popolo dal quale i vari Saramago vengono acclamati come vati.

Che l'uscita di questo editoriale sull'Unità sia un primo effetto della nuova segreteria del Pd? Forse è troppo ottimistico pensarlo. Una rondine non fa primavera, ma il suo arrivo, sia pure nel cielo plumbeo dell'Unità, va comunque segnalato e festeggiato.

Anche perché Francesco Piccolo ha il coraggio di mettere il dito nella piaga, cioè di riconoscere che il problema non è che esista un Saramago col suo monologo «irrazionale, incontrollato, sciatto e superficiale», ma che in Italia esista un vasto pubblico, di sinistra, che letteralmente vive nutrendosi di questa roba e brami tuffarsi.

Infatti *Il Quaderno* di Saramago - nota Piccolo - è subito «entrato nella classifica dei libri più venduti in Italia». Attenzione, essere fra i più venduti non significa affatto essere fra i libri più letti. Dubito infatti che possa essere davvero letto un libro così noioso, pesante e anche provinciale (non basta dedicare tre pagine a Pessoa per fare del Portogallo, dei suoi intellettuali e di Saramago qualcosa di interessante).

Ma avere certi autori e certi libri negli scaffali del salotto di casa è uno *status symbol* per il pubblico del rancore ideologico. Anche se appena sfogliati, quei volumi «devono» far bella mostra di sé in una casa di gente che sta «dalla parte giusta».

Francesco Piccolo, sull'Unità, aggiunge una diagnosi spietata: «A due livelli diversi ma non dissimili, i partecipanti al gruppo di Facebook e i lettori di queste pagine di Saramago si accontentano di una partecipazione all'avversione, si beano di deridere tutti quelli che non la pensano come loro, si sentono autorizzati a pensare il peggio per il nemico», si

sentono lusingati dal fatto di «stare dalla stessa parte di un grande scrittore» (che poi grande non è, ma la fama mediatica conferma il «popolo di sinistra» nel suo complesso di superiorità).

Francesco Piccolo, implacabile, conclude la sua diagnosi sostenendo che tanto i partecipanti a quel gruppo di Facebook, quando i lettori di Saramago, «pensano che un'idea scema o un libro brutto bastino e avanzino per soddisfare i loro istinti peggiori».

Ovviamente l'editorialista dell'Unità aggiunge una sua calda esortazione al popolo di sinistra affinché cambi strada e caratterizzi la sua opposizione a Berlusconi con la qualità dell'argomentazione, con il gusto e l'eleganza.

Ma temo che restino parole al vento (sia pure parole sensate e giuste). Perché per troppi anni l'opinione pubblica di sinistra è stata allevata e cresciuta a pane e veleno. Fin dagli anni della prima Repubblica, quando ancora esistevano il Pci e l'ideologia comunista. L'elenco degli odiati e dei demonizzati è lunghissimo. Comincia con De Gasperi e Gedda, con i socialdemocratici, con i detestati «padroni», arriva agli anni Settanta di Fanfani, poi a Craxi, Cossiga e Andreotti e sempre presenti gli «americani», i cattolici non di sinistra e gli israeliani.

Già allora gli intellettuali di sinistra, gli opinionisti - come ha spiegato un saggio di Pierluigi Battista - erano più faziosi, più radicali e più ideologizzati dei politici (la classe dirigente del Pci doveva comunque fare i conti con la realtà, mentre i «maestri del pensiero» potevano tranquillamente farne a meno).

Così il pubblico di sinistra «importa» e adotta perfino il portoghese Saramago che provvede a smerciare dalle nostre parti il suo vagonne di rancore ideologico. Discutere le cose scritte da Saramago è impossibile: basta vedere la virulenza delle sue invettive contro Bush o gli Usa, considerati co-

me l'oppressore del mondo. Del resto come discutere con un signore che, nel 2009, si definisce militante comunista e afferma che «se tutti fossimo atei vivremmo in una società più pacifica»?

Perfino Umberto Eco commenta: «Non sono sicuro che avesse ragione». È difficile in effetti mostrarsi così ignari, o peggio, così indifferenti all'immane tragedia del Novecento. Secolo nel quale, peraltro, i comunisti hanno provato a impiantare l'ateismo a forza, facendo milioni e milioni di vittime inermi, «colpevoli» solo di credere in Dio.

Oltretutto nel Novecento c'è stata in particolare una società dove tutti erano atei addirittura per legge: l'Albania comunista di Enver Oxa. Un posticino davvero «pacifico». Perché Saramago non è andato a vivere lì? Perché non è andato a godersi quel fantastico paradiso?

Farebbe ancora in tempo a «godersi» la Corea del Nord (l'altro regime dove l'ateismo è totale e di stato), oppure la Cina o Cuba. Ma lo scrittore ha preferito e preferisce vivere in Occidente, prendendosi il Nobel e i piacevoli diritti d'autore che il «famigerato» Mercato gli assicura (oltretutto pubblicando in Italia i suoi romanzi da Einaudi, una casa editrice di proprietà di Berlusconi).

Il timido Eco

Il nuovo libro, *Il Quaderno*, è stato pubblicato invece da Boringhieri ed è uscito appunto con una prefazione di Umberto Eco. Prefazione imbarazzata, ma non abbastanza. Eco appartiene a quel tipo di intellettuali sufficientemente accorti e disincantati da non aver mai abbracciato l'utopia e l'ideologia, ma sufficientemente conformisti da carezzare sempre la mentalità dominante nel verso del pelo.

Sembra rendersi conto che la raccolta di articoli di Saramago - come scrive l'Unità - «è irrazionale, incontrollata, sciatta, superficiale», ma evita

di dirlo. Anche se si mette al riparo dalle critiche sostenendo che, per esempio, negli attacchi a Israele, Saramago «rischia l'accusa di antisemitismo».

In fin dei conti Eco, purtroppo, regala a questo libro del rancore (e della noia) il suo autorevole lasciapassare, derubricando l'aggressività di Saramago alla vivacità di un blogger simpaticamente "arrabbiato". Così mostra di avere meno coraggio intellettuale di Francesco Piccolo. Peccato. Speriamo che a sinistra arrivino altre rondini.

www.antoniosocci.com

Autocritica a sinistra

«Sbagliato odiare Silvio» L'Unità si dà una lezione

Editoriale contro il Nobel Saramago: inutile e sciatto insultare il Cavaliere. Ma finora il quotidiano ha fatto proprio questo



INVERSIONE DI MARCIA

A sx, l'articolo di Piccolo su Saramago. A dx, una copertina dell'Unità su Silvio

